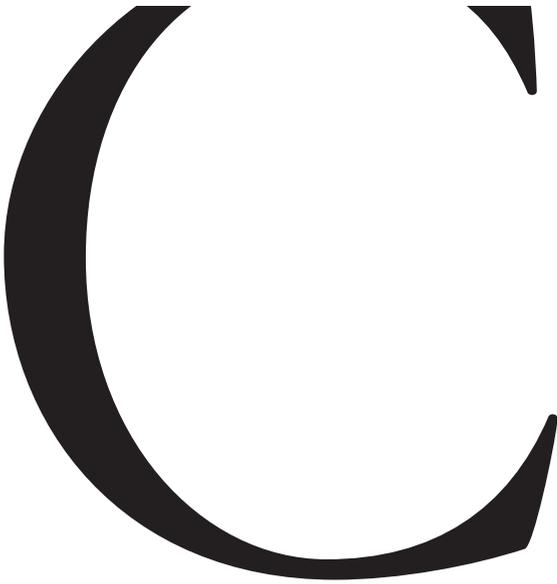


Chi ha paura di Ovidio?



Censurare *Le Metamorfosi* «è un'idiozia», dice Luciano Canfora agli studenti della Columbia University che giudicano il testo scioccante. «È inaccettabile» ribadiscono Silvia Ronchey e Piero Boitani: «Così faremmo come l'Isis»

di **Simona Maggiorelli**



redevamo che Ovidio fosse un autore colto e raffinato, capace di ricreare i miti greci e la poesia ellenistica, in modo originale. In esametri elegantissimi. Ma ora studenti della Columbia University ci mettono in guardia sulla pericolosità di un classico come *Le metamorfosi*. I miti raccontati in questo capolavoro della letteratura latina potrebbero turbare i lettori e scioccare chi ha subito traumi perché, sostengono questi studenti americani, mostrano stupri e violenze. Così, per proteggere i loro compagni più fragili, il solerte comitato studentesco ha chiesto di cancellare dal corso "Great Books" lo studio dell'opera più nota di Ovidio (43 a.C. - 18 d.C.). La notizia, ripresa dal *Corsera* con un pungente commento di Eva Cantarella, ha scatenato un putiferio in rete. E se oltreoceano sono le voci più puritane a sostenere le "ragioni" della censura, da noi la notizia ha suscitato ilarità e proteste. A colpire è soprattutto l'ossessione americana per il *politically correct* che in questo caso produce esiti paradossali come prendere alla lettera un testo poetico. Dopo essere stato esiliato dall'imperatore Augusto ed essere stato additato come il diavolo dalla Controriforma, il malcapitato Ovidio ora si trova sotto il maglio di una università Usa fra le più "progressiste". Ecco cosa ne pensano tre eminenti filologi e studiosi del mondo antico, come Luciano Canfora, Silvia Ronchey e Piero Boitani, curatore dell'edizione commentata e completa delle *Metamorfosi* di Ovidio pubblicata dalla Fondazione Valla con Mondadori.

Sin dal Concilio di Nicea nel 325 passando per l'*Index librorum prohibitorum* del 1558 redatto dal Sant'Uffizio la cultura ha sempre dovuto combattere per rimanere libera dalla censura imposta dalla dottrina cattolica in più di 2.000 anni di storia, «questo è noto a tutti, ma non pensavo proprio, che ora si potesse arrivare a questo punto. Togliere Ovidio dai programmi è una cosa inaccettabile, è pura follia, faremmo ridere i polli» esclama Piero Boitani. «Io capisco la ragazza che ha sollevato la questione, che si dice turbata dall'episodio di Apollo e Dafne raccontato da Ovidio, ma lui lo racconta per far riflet-

tere, non incita alla violenza, non giustifica, non esalta» semmai svela qualcosa di più profondo. «Nei miei corsi - continua il professore - propongo questo mito agli studenti, così come quello di Narciso, che ha molto da insegnarci su un certo malato "amore" di sé. Certo, dipende anche come si dicono le cose, ma ha ragione *New Republic* quando dice che non dovremmo iperproteggere i nostri ragazzi, ma aiutarli ad affrontare anche le realtà più dure». Censurare dunque non serve? «Tagliare questi bellissimi passaggi delle *Metamorfosi* è fare come i talebani, come i miliziani dell'Isis che prendono a martellate le statue per cancellare la storia. Per questa via dovremmo proibire l'arte di Bernini e chiudere il museo di Villa Borghese, dovremmo coprire tutti i quadri dove viene rappresentata *Susanna e i vecchioni*, una storia di voyeurismo punito». Senza contare che, sottolinea l'ordinario de La Sapienza, «furono i primi cristiani a riprendere il materiale pagano anche se poi lo rileggevano a modo loro, assimilandolo. Qui parliamo di un testo talmente bello, così essenziale nella forma, che privarsene sarebbe un assurdo. Lo stesso T. S. Eliot, poeta cristianissimo, il più cristiano dei cristiani, citava le *Metamorfosi* ne *La terra desolata*». Anche per permettere una lettura moderna e approfondita del testo ovidiano è nata l'edizione commentata e completa de *Le Metamorfosi* nella collana scrittori classici greci e latini curata dalla Fondazione Valla. Di cui è appena uscito il sesto volume che comprende i libri XIII-XV. «È davvero una pubblicazione importante - sottolinea Boitani -, per la qualità artistica del testo e per il commento, affidato a Philip Hardie docente di letteratura latina a Cambridge». Ma di alta qualità è anche la traduzione di Gioacchino Chiari, aggiunge Luciano Canfora, «insieme a quella di Vittorio Sermonti per Rizzoli rende gli italiani ben equipaggiati». Dunque si ritorni al testo. «Ovidio è un autore oceanico, un gigante della letteratura latina. Se lo togliamo dal Sillabus, allora dobbiamo togliere anche Sofocle perché parla di incesto, Ippocrate perché ha elementi di razzismo, Aristotele perché dice che la schiavitù è un fatto di natura, ecc. Sarebbe davvero idiota. E mi stupisce che la Columbia, università piuttosto progredita prenda sul serio una iniziativa del genere. Certo giovanilismo demagogico - dice con franchezza il professore emerito



dell'Università di Bari - mi pare dannoso. Anche per gli stessi interessati. Lo studente faccia il suo mestiere, impari il latino, vada al cinema. O meglio: al cinema no, perché chissà quali scene di violenza vedrà. Ben peggiori di quelle raccontate da Ovidio». Perché prendersela proprio con lui? «Non credo che ci sia chissà quale accanimento specifico. I gesuiti, che avevano inserito nel loro Ordo studiorum Ovidio e molti classici, poi li purgavano. L'illuminismo ha combattuto questo atteggiamento censorio, triste e anti culturale in radice. Tanto più che questo testo ci è arrivato mutilo dall'antichità. Come filologi ci sforziamo di capire perché, quali danni ha subito, quali tagli, cerchiamo di recuperare l'intero. Infliggere censure a testi arrivati sani è contro ogni spirito critico, contro ogni conoscenza storica, è la negazione di tutto». Fra i primi a prendersela con Ovidio fu l'imperatore Augusto, a cui Canfora ha appena dedicato il libro *Augusto, figlio di Dio*



Mentre negli Usa parte la crociata contro Ovidio, la Fondazione Valla pubblica anche il sesto volume dell'edizione completa e commentata de *Le Metamorfosi*. Un'occasione preziosa per tornare direttamente alla fonte



(Laterza). Fu lui a spedire Ovidio su un'isola per *L'arte di amare* che l'imperatore, da moralista quale era, pensava le matrone romane non dovessero leggere. Non riuscendo neanche a "tenere a bada" sua figlia Giulia. «Augusto era cinico. E in privato uno scostumato. Nel suo programma di restaurazione politica impose alla società moralizzazione e bigottismo» dice Canfora. L'Ara Pacis, del resto, ne è un segno. «Sotto Augusto un poeta materialista come Lucrezio era mal visto. Solo Ovidio lo esaltava. Lucrezio derideva il culto degli altari, per lui era come fare le riverenze a un sasso. E Augusto ha disseminato di sassi la città».

Invita a non sottovalutare il caso di Ovidio censurato dalla Columbia la filologa classica e studiosa del mondo bizantino Silvia Ronchey: «Dietro questa paura delle *Metamorfosi* c'è un irrigidimento, una chiusura. Dietro al terrore del cambiamento ci sono molte questioni attuali:

la paura del confronto con l'altro, di perdere la propria identità che si manifesta come contrapposizione. In America è nata l'idea dello scontro di civiltà». Docente dell'Università Roma Tre, Ronchey ha appena pubblicato con Nottetempo *Sette giorni per sette anni* di Robert Graves, scrittore che dedicò tutta la sua vita al recupero dell'antico facendone una fonte d'ispirazione per suoi romanzi. «La storia e il divenire sono fatti di metamorfosi. Mi colpisce - approfondisce la studiosa - che si manifesti una fobia perfino nei riguardi della forma più poetica di metamorfosi che la mitologia e la mitografia antica abbiano mai espresso, tanto da essere vissuta come violenza e denunciata come stupro. Tutto questo farà anche parte di un progresso della cultura Usa, ma include un accecamento, è un sintomo di pazzia che va interpretato». Ma c'è anche un altro aspetto su cui riflettere secondo Ronchey: «Il punto è che abbiamo perso il passato. È un processo iniziato nella seconda metà del '900. La modalità di comunicazione oggi privilegia il presente, è istantanea. Inoltre la catena di trasmissione del passato si è prima inceppata. Insegno letteratura classica e noto che ciò che emerge da una buona formazione liceale oggi è qualcosa di pallidissimo. Noto una mancanza di spessore, un corto circuito, fra fiction e realtà che fa pensare che lo stupro rappresentato in Ovidio possa indurre a fare altrettanto qualche giovanotto violento, magari di colore, come viene detto non senza sfumature razziali». Per recuperare il senso profondo e lo spessore del racconto bisogna tornare alle fonti, ribadisce Ronchey. «Leggere Ovidio direttamente è infinitamente più forte e più denso che guardare la catena di citazioni che ha generato. Il mito è talmente vivo che chiede continue reinterpretazioni. Quando un testo è un classico ha una tale densità e capacità di colpire che non possiamo certamente farne a meno. Se scappiamo vuol dire che ne abbiamo bisogno». Per averne paura, però, bisogna averlo almeno letto. «Le scuole dei gesuiti che oltreoceano vanno per la maggiore propongono il latino. Proprio questa strana forma di repulsione ci dice che il latino è stato reimmesso nell'università americane. E noi lo stiamo perdendo. Quando negli Usa il latino torna di moda noi facciamo la scuola come la facevano loro negli anni Sessanta». (w)